

COMUNITÀ

Il commento

I nipotini di Ballarò



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Se con i reality show, dopo avere simulato la vita quotidiana di una famiglia qualunque, o di un gruppo di persone qualunque, si sono portate le telecamere dappertutto, riprendendo in presa diretta le sfide canore, le squadre di calcio, le operazioni di chirurgia estetica, la vita in una fattoria o una prova gastronomica, una gara di sopravvivenza o le corse di ospedale, fino alla scelta della sposa perfetta e alla ricerca della migliore amica, volete che non si possa trasformare in un reality anche la formazione di un governo, quello vero, quello della Repubblica italiana?

Roberta Lombardi - la capogruppo a cinque stelle che diceva non di rappresentare i cittadini ma di «essere» i cittadini, e piuttosto incomprensibilmente affermava che loro, i grillini, non incontrano le parti sociali perché «sono» le parti sociali - beh, forse era la prima a non crederci, visto che le è parso a un certo punto di trovarsi a Ballarò, e invano Pier Luigi Bersani ha provato a spiegarle che no, si tratta proprio di fare il governo vero, quello che rende il giuramento nelle mani del presidente Napolitano. Invano: la trasformazione di un incontro politico in uno spettacolo televisivo, alla quale neppure Guy Debord, quello della critica della società dello spettacolo, aveva potuto pensare, si era già compiuta.

Ora dicono che è stata una grande prova di democrazia, che sono stati spazzati via i vecchi riti della politica, che finalmente è possibile vedere con i propri occhi come vanno le cose nelle segrete stanze, che non c'è più nessun filtro, nessuna mediazione fra i politici e il popolo - dicono così e fanno finta di non sapere che mettere una telecamera non solo media e come, ma altera profondamente, trasformando la realtà in una finzione, in una simulazione, in una messa in scena, a beneficio degli spettatori. I protagonisti dell'incontro di ieri, comunque, sono stati bravi: nessuno sguardo in camera, come accade per lo più in un unico genere di pellicola in commercio, cioè nei film porno. Ma che si sia trattata di una rappresentazione pornografica della realtà è evidente, perché vale in entrambi i casi la stessa condizione fon-

damentale: i protagonisti sanno di essere guardati. Ora, provate voi ad essere naturali, a fare l'amore sapendo di essere guardati. Delle due l'una: o siete dei consumati attori del genere, oppure quello che farete sarà un'altra cosa. E infatti quello che abbiamo visto è stata un'altra cosa: non una consultazione fra il presidente incaricato e i capigruppo, ma uno spettacolo impudico, ad uso del pubblico. E forse anche di qualcun altro, che non doveva limitarsi a guardare per essere informato, ma per controllare. Dico Beppe Grillo, l'unico all'interno del movimento che può scegliere il regime di visibilità che preferisce: farsi vedere qui piuttosto che là, andare da Napolitano ma non da Bersani, non apparire nelle tv italiane ma concedersi a quelle straniere, e diramare comunicati senza farsi intervistare.

Ebbene, a Grillo toccava controllare, guardare senza essere visto che i portavoce del Movimento eseguivano a puntino il loro mandato. Crimi e Lombardi non erano infatti da Bersani per discutere (c'è forse stata vera discussione?),

...
Il reality della politica: nessuno sguardo nella telecamera come accade in un unico genere, il porno

Maramotti



va che oggi in Italia avrebbe un impatto dieci volte più pesante delle politiche di austerità incluse nel pareggio di bilancio incorporate nel cd Fiscal compact e, in proporzione al Pil, assai più pesante dei tagli chiesti ad Obama dalla destra repubblicana. L'effetto sul Pil italiano sarebbe devastante. Che pensare? Nel movimento 5 stelle convivono le idee dei tea party e quelle della sinistra anti europea? Forse è così. Tuttavia, a mio avviso, si tratta di affrontare le idee che vengono emergendo in quel movimento in modo serio e senza complessi.

Un riassetto delle istituzioni della rappresentanza locale può servire a superare questo pasticcio istituzionale chiamato federalismo fiscale; può servire a ricomporre un contesto di vere politiche pubbliche, performanti, idonee a sostenere una fase di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Ma per far ciò è necessario entrare nel merito delle questioni; aprire la scatola degli attrezzi delle politiche pubbliche; domandarsi a che cosa vogliamo rinunciare e che cosa riteniamo non rinunciabile per una vita in comune equa e solidale.

Del resto fu Prodi a definire il patto di stabilità europeo «stupido» e Paul De Grauwe nel bel manuale sulla economia dell'unione monetaria, spiega con dovizia di argomentazioni teoriche la frase di Prodi; dunque non c'è nulla di terribile nel discutere le politiche da fare e il senso interno dei vincoli europei; è proprio quello che dovremmo fare per riaprire un sentie-

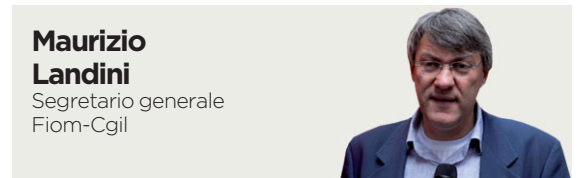
ro stabile di crescita. E discutendo di questi temi, con tutte le forze politiche presenti in Parlamento, sarebbe utile assumere come base la recente relazione predisposta dal governo uscente sul tema dei pagamenti della Pa alle imprese; si creano così le premesse per cominciare a riflettere sulle basi conoscitive e di metodo del prossimo Documento di economia e finanza 2013; sarà questo il banco di prova con cui una classe e politica deve indicare dove intendere orientare il nostro sistema economico.

Aprire la scatola degli attrezzi dei pagamenti alla Pa significa capire ritardi, opacità e non senso di una fase della vita politica dominata da tagli orizzontali «senza orizzonte» e senza progetto e riorientare l'azione della macchina amministrativa, locale e centrale. Comincino i parlamentari a discutere sulle cause del brusco calo del Pil (meno 0.9%) nell'ultimo trimestre 2012 sul trimestre precedente e sulle linee di una azione che tiene i conti sotto controllo, ma pone le premesse per fare delle politiche pubbliche un fattore di crescita, a cominciare dallo smaltimento dei debiti della Pa verso le imprese.

Questa è la sfida; diversamente il sentiero della austerità, senza qualità nella spesa, ci lascia in balia di forze esterne, nell'attesa che arrivino «i barbari»: forse i capitali stranieri; ma come dice il poeta greco Kavafis i barbari alle frontiere non ci sono e quando invece arrivano (diciamo noi) lavorano come gli sciacalli sulle macerie.

La lettera

È ora di cambiare rotta sul lavoro



Maurizio Landini
 Segretario generale
 Fiom-Cgil

LA Fiom CGIL CHIEDE DI INCONTRARE I GRUPPI PARLAMENTARI DI CAMERA E SENATO PER DISCUTERE DELLE SOLUZIONI NECESSARIE A IMPEDIRE che il sistema industriale manifatturiero del nostro Paese si sgretoli definitivamente e con esso la coesione sociale. Troppe imprese chiudono. L'occupazione è in netto calo e la disoccupazione sta assumendo proporzioni di una vera e propria emergenza sociale e democratica. C'è bisogno di un vero progetto per il lavoro in Italia e in Europa. C'è bisogno di un sistema universale di tutele nel lavoro che estenda gli ammortizzatori sociali a tutte le imprese e a tutte le forme di lavoro, che comprenda anche forme di reddito di cittadinanza sia per il diritto allo studio e sia quale sostegno di ultima istanza. C'è bisogno di ridurre gli orari di lavoro, a partire dai lavori più disagiati e di incentivare l'uso dei contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti.

Il diritto al lavoro promesso a tutti i cittadini dalla nostra bella Costituzione nei fatti è negato e, in alcuni casi, riemergono discriminazioni della libertà e della dignità delle persone. Il lavoro in Italia manca, è precario, è mal retribuito. L'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) classifica la qualità del lavoro e dell'organizzazione del lavoro in Italia «indecente». Siamo tra i Paesi europei che investono meno in ricerca e sviluppo - sia nel settore pubblico che in quello privato - e sono cresciute le disuguaglianze sociali e di reddito: si è poveri anche lavorando. In questi anni troppi provvedimenti legislativi votati dal Parlamento hanno riportato

...
La proposta di un incontro con i capigruppo di Camera e Senato per discutere di sviluppo

il lavoro a una condizione di pura merce, allungando in modo inaccettabile l'età pensionabile in modo uguale per tutti i tipi di lavoro. Il lavoro non è più un soggetto, è diventato un oggetto che si può sostituire come il pezzo di una qualsiasi macchina. Come se la competizione si giocasse sulla riduzione dei diritti, sulla precarietà, sulla riduzione dei salari e non invece sul sapere fare e sulla conoscenza.

Si è messa in discussione, per questa via, l'esistenza stessa dei contratti collettivi nazionali di categoria, attraverso la pratica degli accordi separati, svuotandone la funzione storica di garantire la certezza di trattamenti economici e normativi per tutte le lavoratrici e i lavoratori dello stesso settore, ovunque impiegati nel territorio nazionale. La democrazia nei luoghi di lavoro è negata, manca in Italia una legge sulla rappresentanza. Nei luoghi di lavoro i diritti di cittadinanza sono negati, alle lavoratrici e ai lavoratori non è garantito il diritto di scegliere il proprio sindacato, di votare i propri delegati e di approvare i contratti che li riguardano. È assente nel nostro Paese una vera e adeguata politica industriale che indirizzi gli investimenti verso nuovi prodotti ecologicamente sostenibili e verso nuovi processi produttivi rispettosi dell'ambiente, della salute di chi lavora e delle persone. C'è bisogno di un piano straordinario di investimenti pubblici e privati, di un diverso funzionamento del sistema bancario e creditizio e di un diverso ruolo della Cassa depositi e prestiti.

È nostra convinzione che bisogna avviare un vero e proprio processo di riconversione ecologica del nostro sistema industriale da affiancare a un piano di manutenzione del territorio e del patrimonio pubblico e privato; senza tutto questo l'Italia rischia di non essere più un Paese industriale, compromettendo in questo modo la possibilità di creare nuovi posti di lavoro. Il settore metalmeccanico, per la sua particolare e complessa composizione, rappresenta un contesto importante e decisivo per provare a invertire questi processi. Si parla infatti di informatica, di telecomunicazioni e installazioni, di energie comprese quelle rinnovabili, di mezzi di trasporto per persone e per merci, di elettrodomestici, di macchine agricole, di macchinario vario, di oreficeria, di siderurgia.

Si parla di grandi gruppi, di piccole e medie imprese, di aziende artigiane, nel complesso circa 2 milioni di posti di lavoro e oltre il 40% delle esportazioni del nostro Paese vengono dalle produzioni dei metalmeccanici. Bisogna agire, siamo già in ritardo, e a lasciar fare sempre al mercato si rischia di distruggere il sistema industriale del nostro Paese. Basti pensare a Fiat, Finmeccanica, Fincantieri, Ilva, Alcoa ma anche alle tante piccole e medie imprese che fanno meno notizia ma che sono coinvolte allo stesso modo dalla recessione in atto.

Insieme a questa nostra richiesta di confronto vi informiamo che abbiamo predisposto una serie di schede, che vi faremo pervenire nei prossimi giorni, che riassumono la situazione del settore metalmeccanico ed avanzano prime proposte di azione di intervento. Colgo l'occasione, a nome personale e a nome di tutta la Fiom - Cgil, di augurarvi un buon lavoro per gli importanti incarichi che avete assunto.

L'intevento

Pubblica amministrazione, fattore di crescita



Paolo De Ioanna

IN UN INTERESSANTE VIDEO SU YOUTUBE, LA GIOVANE ECONOMISTA DELLE ISTITUZIONI LIDIA UNDIENI, DI AREA 5 STELLE, porta un attacco molto intenso e non privo di argomenti alla politica del rigore europeo e alla egemonia di una visione fondata sulla prevalenza degli interessi dei Paesi creditori del nord Europa.

L'obiettivo sembra essere quello di salvare il welfare e la democrazia, aprendo forse ad una visione europeista autenticamente federale. Tuttavia, sull'Unità del 27 marzo cm, Andrea Cecconi, deputato sempre di 5 stelle, afferma che il suo movimento, per aprire al Pd, dovrebbe ricevere un «prospetto da cui si vede che la macchina dello Stato anziché costare 700-800 miliardi di euro annui va a regime, in un anno, un anno e mezzo, con una spesa di 5-600 miliardi». Si tratta di una prospetti-